



THE DOVE

Frequentato da Hemingway, è al 19 Upper Mall, Hammersmith, Londra, W6



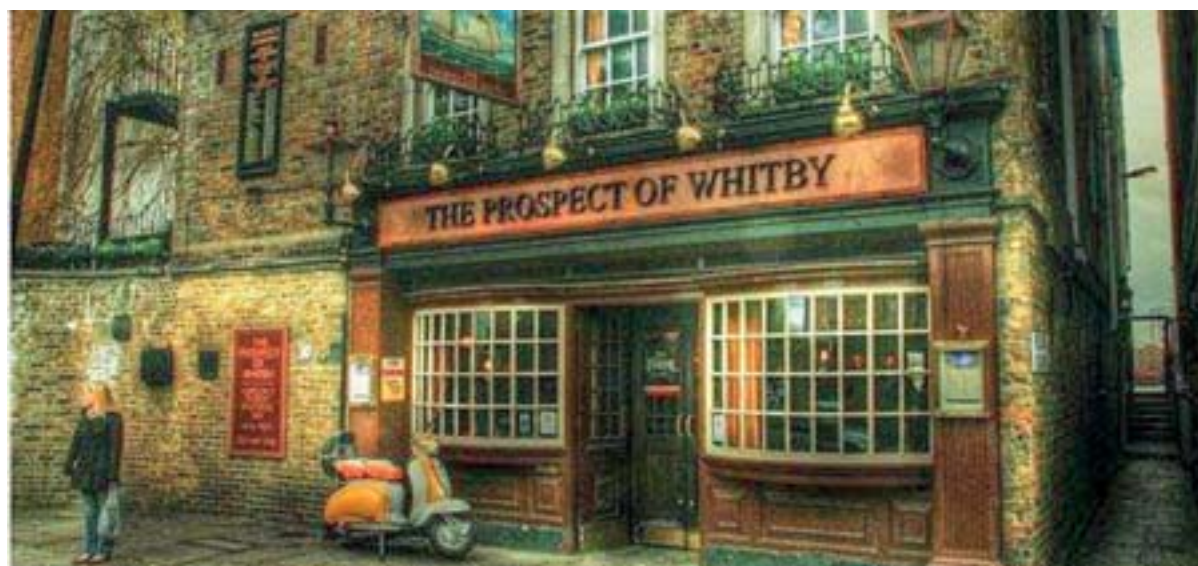
THE ANGEL

Amato da Cook 101 Bermondsey Wall East, Rotherhithe, Londra SE16



THE COACH & HORSES

Al 29 Greek St, Soho, Londra W1



PROSPECT OF WHITBY

Il pub amato da Dickens si trova al 57 Wapping Wall, Tower Hamlets, Londra E1W

Lungo le strade umide di nebbia o bagnate dalla pioggia. Sotto la luce bianca dei lampioni che illuminano le macchine veloci. Evidenti o sfacciate, ecco le insegne ammiccanti dei pub di Londra. Migliaia, anche dopo la crisi. Giovani e non, ragazze sui taccchi alti e con audaci scollature in qualunque stagione, gruppi di colleghi appena fuori dal lavoro, uomini soli con la parvenza del lettore, chini su un libro, subito dopo abbandonato. Questi gli ospiti variegati e probabili a seconda dell'evento: da festeggiare o dimenticare. O per colorare una giornata buia, la solita di tutte le stagioni.

Era la stessa atmosfera che bevevano Graham Greene e Ernest Hemingway nel The Dove di Hammersmith, che ancora accoglie i clienti con la nonchalance dei luoghi calpestati dai grandi? E perché di alcuni grandi della letteratura si parla come di frequentatori ora di pub ora di bistrot? Il fascino discreto dell'Europa e un fucoso americano come Hemingway. Che idea! Possibile. E sempre accanto allo sciabordio del Tamigi, dentro il pub The Angel pare che Cook abbia pianificato il suo viaggio in Australia e Turner dipinto "La valorosa Téméraire". Mentre Samuel Pepys e Charles Dickens preferivano il Prospect of Whitby, ancora sulle

Le città letterarie: viaggio nei luoghi della cultura

Londra e i suoi pub di scrittori e corsari

rive del grande fiume, e risalente al 1520. La più antica taverna di Londra.

Ieri. Oggi il rosso caldo del legno, la luce soffusa dei lampadari, le stampe alle pareti, i cimeli kitsch, l'immane birra, il banco della mescita, la scelta fra la rossa, la bionda o la trappista. Gomiti sul bancone o seduti su sedie o poltrone. Anche solo dalle 11 e fino alle 23. E poi la ragazza che suona il

campanello e la sua voce stridula se per due o tre volte invita gli ospiti di una sera a lasciare il locale. Ed è a Soho, nel pub Coach and Horses che Keith Waterhouse ambienta la commedia di gran valore "Jeffrey Bernard is Unwell". E l'interprete di allora è nientemeno che Peter O Toole. E sempre a Soho, dove la luce delle insegne inonda le strade ben oltre la mezzanotte, giornalisti e personaggi della tv fre-

quentano quello stesso pub. E non lontano, a nord di Covent Garden, accanto al British e all'Università, tra i giardini e gli hotel di epoca vittoriana e le piazze eleganti, le numerose librerie testimoniano ancora del gruppo Bloomsbury che, nella casa di Virginia Woolf, sulla Gordon Square, riuniva economisti come Keynes e scrittori come Morgan Forster, e artisti come Duncan Grant, Dora Carrington e

Roger Fry. È la magia dei luoghi a rendere intima un'atmosfera e complici i suoi ospiti. E Londra è città magica, la Londra dei locali e dei teatri, ma soprattutto dei pub chiassosi man mano che l'alcool arriva alla testa, scioglie la lingua e invita alle confidenze e ai patti, anche quelli letterari, e ai sodalizi artistici. Le prove generali della futura gloria dei Rolling Stones e il loro primo concerto furono al Crowded Club dello Station Hotel di Richmond, ora dei The Bull, mentre al Clissord Arms avvenne il debutto dei Kinks.

Chi può negare l'importanza della musica nella vita dei giovani di allora e di sempre? E i diritti di primogenitura stampati nel copyright e nelle list di chiunque abbia respirato quell'aria pungente anche da lontano? Il fascino perenne di una città che attira giovani da tutta Europa per celebrare i necessari riti di iniziazione. Al mondo anglosassone, alla musica, alla birra, alla letteratura, alle sue leggende, alla nebbia e alla pioggia, ai giardini e alle file infinite e pazienti.

Qui, come nei posti migliori, letteratura è vita. Vita è letteratura. Condita dalla musica. Intrisa di miti, di riti e di teatro.

Angela Guiso
(1- Continua)

RIPRODUZIONE RISERVATA

TAVERNE. Fra i tavolacci dove passò la grande Storia A Deptford dove morì Marlowe

Fu in un luogo per gente d'ogni tipo, intellettuali o figli del popolo, che morì lo scrittore Christopher Marlowe. In una taverna di Deptford. O così si crede. Era il 30 maggio del 1593 e il poeta aveva solo 29 anni. Libertino e maledetto, la sua morte è perenne oggetto di discussione. Le ipotesi si sprecano. Per alcuni conseguenza di una lite a sfondo sessuale, per altri da porsi dentro una tenebrosa rete di spionaggio. Già Chaucer

racconta di taverne nei suoi "Canterbury Tales", e di un gruppo di pellegrini di varia estrazione sociale, in viaggio verso la tomba di Thomas Becket nella cattedrale di Canterbury. E proprio in una taverna di Southwark avvenne il loro incontro.

Oggi, a una manciata di minuti dalle stazioni di Holborn e Covent Garden, nel quartiere di Camden, si staglia il Freemasons Hall, l'edificio che ospita il quartier generale della Grande Loggia

Unita d'Inghilterra. Come nei migliori musei londinesi, anche il suo museo e la sua biblioteca si aprono ai visitatori tra i simboli ermetici di ogni tempo. La riunione di fondazione della massoneria moderna, il 24 giugno del 1717, si svolse, manco a dirlo, nella Taverna dell'Oca e della Graticola, con la partecipazione di quattro logge londinesi. E i loro nomi erano quelli dei locali dove gli adepti si riunivano. (a.g.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



Reform Club

CLUB. I luoghi dei gentiluomini Al Reform di Verne

Si trovano ancora lungo Pall Mall, la via situata a metà strada tra Westminster e Buckingham Palace. Ma fu tra il XIX e il XX secolo che gli esclusivi club per gentiluomini si affacciarono sulla scena londinese. Allora quei circoli vennero aperti ora alle élite industriali, ora a quelle scientifiche, culturali e professionali della società del tempo.

Solo alla fine del XIX secolo, però, raggiunsero il culmine della popolarità e in-

fluenza sulla cultura dell'epoca. Oggi al numero 104 di Pall Mall si trova ancora il Reform Club, fondato nel 1836, legato allora al partito Liberale e ispirato al Palazzo Farnese. Fu lì che l'enigmatico protagonista del "Giro del mondo in 80 giorni" di Jules Verne, Phileas Fogg, munito dei doverosi mustacchi e di lunghe basette, promise che sarebbe tornato dopo aver compiuto il suo viaggio straordinario. (a.g.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



La statua dedicata a Ettore Fieramosca

ANNIVERSARI. Il 13 febbraio 1503 l'impresa dei 12 cavalieri guidati dal soldato di ventura Barletta, la rivincita di un'Italia che ancora non esisteva

Nel 1502 il condottiero di ventura Ettore Fieramosca se la passava male. Nato a Capua nel 1476, combatté per i sovrani delle Due Sicilie Ferdinando II e Federico I, che cadde nella rete di Francia e Spagna, accordatesi nel 1500 col trattato di Granada per spartirsi il regno di Napoli. Federico trattò la resa con Luigi XII di Francia - strappò un vitalizio e una contea - e Fieramosca fu tra quelli che scortarono il monarca decaduto nelle nuove proprietà d'oltralpe.

Tacciato di tradimento e privato delle rendite, per sbarcare il lunario offrì la sua spada agli spagnoli del Gran Capitano Consalvo da Cordova, pu-

pillo delle maestà cattoliche. L'anno dopo, nel corso di un'imboscata ai danni dei francesi (gli accordi di Granada, nel frattempo, si erano rivelati carta straccia) nella zona di Canosa, in Puglia, Fieramosca e i suoi catturarono alcuni nemici tra i quali monsieur Guy de la Motte. Costui, durante una cena in quella che oggi a Barletta è chiamata "cantina della sfida", accusò di vigliaccheria gli italiani. Forse l'ispiratore dell'alterco fu proprio Consalvo: conscio della superiorità francese, mirava al triplice obiettivo di risolvere la faccenda con

poco danno, guadagnare tempo in attesa di rinforzi e accattivarsi la simpatia della popolazione locale.

Secondo il codice cavalleresco, solo un duello avrebbe potuto lavare l'onta: fu così che il 13 febbraio 1503 nella piana tra Andria e Corato tredici guerrieri italiani e altrettanti cavalieri francesi incrociarono le lame in quella nota come la Disfida di Barletta. Lo scontro che ispirò romanzi (celebre quello di Massimo d'Azeoglio) commedie e film si risolse a sorpresa col trionfo degli italiani, che sbaragliarono gli avversari, grazie

alla maggiore compatezza e all'acume tattico. Fieramosca, che sfoggiava un nastro azzurro dono della regina Isabella, si coprì di gloria: fu proprio lui ad abbattere de la Motte. Certi di spuntarla, i francesi non avevano con sé la somma pattuita per la sconfitta; ai superstiti toccò l'umiliazione di essere trascinati per le vie di Barletta tra la folla che inneggiava ai vincitori. Seguirono celebrazioni per Consalvo e Fieramosca, che riscattò il suo onore.

La lotta tra Francia e Spagna per la spartizione dell'Italia, invece, sarebbe durata ancora a lungo.

Fabio Marcello
RIPRODUZIONE RISERVATA